



AUTORITÀ DI BACINO DEL FIUME TEVERE

Piano di Gestione del Distretto dell'Appennino centrale

RAPPORTO AMBIENTALE

SINTESI NON TECNICA

(lettera j) dell'Allegato VI al D.Lgs 152/06)

Agosto 2009

RAPPORTO AMBIENTALE
DEL
DISTRETTO IDROGRAFICO DELL'APPENNINO CENTRALE

SINTESI NON TECNICA
(lettera j) dell'Allegato VI al D.Lgs 152/06)

INDICE

PREMESSA

IL PIANO DI GESTIONE

CARATTERISTICHE AMBIENTALI, CULTURALI E PAESAGGISTICHE DEL DISTRETTO
DELL'APPENNINO CENTRALE

FATTORI AMBIENTALI E LORO EVOLUZIONE IN ASSENZA DEL PIANO E IMPATTI DEL PIANO

MISURE DI PIANO

MONITORAGGIO DEL PIANO

VALUTAZIONE DI INCIDENZA

PREMESSA

La direttiva 2000/60/CE in materia di acque, obbliga gli stati membri della Comunità Europea a definire un quadro comunitario unitario per la protezione e la gestione delle acque. Tale direttiva, in particolare, prevede l'identificazione delle risorse idriche e le loro caratteristiche in ciascun distretto idrografico di appartenenza, nonché l'adozione di piani di gestione e di programmi di misure adeguate per ciascun corpo idrico volte al raggiungimento del buono stato ecologico entro il 2015.

In Italia, la normativa in materia di acque, che già faceva riferimento alle leggi n. 183/1989 e n. 36/1994 e al d.lgs 152/1999, ha recepito la direttiva 2000/60/CE mediante il d. lgs n. 152/2006 recante "Norme in materia ambientale", al fine di conseguire l'unificazione di normative concernenti le risorse idriche.

Il D.Lgs 152/06 suddivide il territorio nazionale in otto distretti idrografici e, per ognuno di essi, la L. 13/09 stabilisce che entro il 22 dicembre 2009 dovrà essere adottato il relativo piano di gestione.



Distretto idrografico dell'Appennino centrale

IL PIANO DI GESTIONE

Il Piano di Gestione del Distretto (PGD) è lo strumento che individua a livello distrettuale, interdistrettuale o infradistrettuale, le priorità di rilevanza strategica per il perseguimento degli obiettivi che fanno capo alla direttiva 2000/60/CE.

I principali obiettivi della Direttiva sono:

- *L'uso sostenibile della risorsa idrica;*
- *La tutela, la protezione ed il miglioramento dello stato degli ecosistemi acquatici e terrestri e delle zone umide;*
- *La tutela ed il miglioramento dello stato delle acque sotterranee e delle acque superficiali;*
- *La mitigazione degli effetti di inondazioni e siccità.*

Il PGD persegue tali obiettivi attraverso il pieno recepimento da parte di ciascun Stato membro delle Direttive:

- Direttiva 2008/56/CE che istituisce un quadro per l'azione comunitaria nel campo della politica per l'ambiente marino;
- Direttiva 2007/60/EC relativa alla valutazione e alla gestione delle alluvioni;
- Direttiva 2006/118/CE sulla protezione delle acque sotterranee recepita con il D.Lgs 30/2009;
- Direttiva 2006/113/CE relativa ai requisiti di qualità delle acque destinate alla molluschicoltura (abroga la Direttiva 79/923/CEE);
- Direttiva 2006/44/CE sulla qualità delle acque dolci che richiedono protezione o miglioramento per essere idonee alla vita dei pesci (abroga la Direttiva 78/659/CEE);
- Direttiva 2006/11/CE concernente l'inquinamento provocato da certe sostanze pericolose scaricate nell'ambiente idrico della comunità (abroga la Direttiva 76/464/CEE);
- Direttiva 2006/7/CE relativa alla gestione della qualità delle acque di balneazione (abroga la Direttiva 76/160/CEE) recepita con il D.Lgs 116/2008;
- Direttiva 2001/42/CE concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi recepita con D.Lgs 4/2008 ed in ogni altra Direttiva comunitaria pertinente.
- Direttiva 80/778/CEE sulle acque destinate al consumo umano così come modificata dalla Direttiva 98/83/CE e recepita con D.Lgs 31/2001;
- Direttiva 98/8/CE immissione sul mercato dei biocidi recepita con D.Lgs 174/200;
- Direttiva 96/82/CE sugli incidenti rilevanti (Seveso) recepita con decreto del Ministero dell'ambiente 16/05/2001 n. 293;
- Direttiva 96/61/CE sulla prevenzione e la riduzione integrate dell'inquinamento recepita con il D.Lgs 59/2005;
- Direttiva 92/43/CEE sugli habitat recepita con D.P.R. 08/09/1997 n. 357;
- Direttiva 91/676/CEE attinente la protezione delle acque dell'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole recepita con il D.Lgs 152/2006;
- Direttiva 91/414/CEE sui prodotti fitosanitari recepita con D.Lgs 194/1995;

- Direttiva 91/271/CEE concernente il trattamento delle acque reflue urbane recepita con D.Lgs 152/2006;
- Direttiva 86/278/CEE sulla protezione dell'ambiente nell'utilizzazione dei fanghi di depurazione recepita con D.Lgs 99/92;
- Direttiva 85/337/CEE sulla valutazione dell'impatto ambientale recepita con D.Lgs 4/2008;
- Direttiva 79/409/CEE sugli uccelli selvatici recepita con Legge 157/1992.

Il PGD tiene conto della ricognizione dei Piani Regionali di Tutela delle Acque e di altre pianificazioni che recepiscono a livello nazionale tali Direttive, e individua e caratterizza i corpi idrici significativi superficiali e sotterranei accorpati per sub-distretti.

Il Piano riporta organizzate per sub-distretti, le sintesi delle pressioni e degli impatti secondo le diverse tipologie individuate nei PRTA e che costituiscono la base di riferimento per la costruzione del sistema delle criticità a scala di Distretto. In particolare il PGD individua gli Indicatori a scala regionale o di bacino (Ir) da mettere in relazione con gli Indicatori a scala di distretto (Id).

Il PGD, nell'ambito delle criticità individuate e definite nei PRTA, che rappresentano gli effetti evidenti e locali che le attività umane producono sul sistema dei corpi idrici e delle aree protette, evidenzia inoltre tutte le possibili componenti del rischio di fallire gli obiettivi della Direttiva quadro che sono: il rischio climatico, il rischio ambientale, il rischio economico, il rischio sociale, il rischio contabile e le criticità a scala di distretto.

Tra queste ultime rilevanti sono i seguenti macroimpatti a scala di distretto:

- la *Concorrenzialità negli usi* della risorsa quando le opzioni regionali di soddisfacimento dei fabbisogni idrici coinvolgono uno stesso corpo idrico e/o prevedono trasferimenti oltre i confini amministrativi e fisici;
- la *Conflittualità ambientale* quando su una sub-unità o su di un corpo idrico si sovrappongono gli impatti provenienti da più Regioni;
- le *Emergenze potenziali* che si manifestano in condizioni di prolungate crisi idriche, soprattutto in quei sistemi dove sono incompleti o assenti i processi di infrastrutturazione ambientale.

Obiettivi specifici del PGD

Il PGD, risulta essere strumentale, anche con l'introduzione di misure supplementari, al pieno raggiungimento degli obiettivi fissati nei PRTA, nel limite e in funzione delle risorse disponibili.

Nell'ambito dei tre livelli strategici (*governance multilivello*), il PGD individua e definisce i seguenti obiettivi specifici:

1. *livello distrettuale:*

- strutturazione dei grandi sistemi di approvvigionamento e di distribuzione della risorsa nei vari sub-distretti ai fornitori intermedi di ambito regionale;
- definizione delle interconnessioni (infradistrettuali ed interdistrettuali) tra i grandi sistemi per contrastare gli eventi di siccità attraverso una ripartizione dei deficit;
- razionalizzazione dei grandi schemi idroelettrici per il recupero di risorsa da destinare ai contesti particolarmente vulnerabili;

2. *livello regionale:*

- tutela locale e puntuale della qualità delle acque;
- completamento degli schemi di fornitura idrica ed attuazione della gestione per "multiutility" degli schemi;
- sostegno al recupero d'efficienza delle tecniche di utilizzazione dell'acqua, in particolar modo nel settore agricolo.

3. *livello locale (Province, Comuni, Consorzi di bonifica e Comunità Montane):*

- sorveglianza sugli usi delle acque;
- incentivazioni all'utilizzo in forma consortile delle acque in contesti particolarmente vulnerabili.

e sulla base di azioni a carattere generale:

1. *livello distrettuale:*

- misure per l'utilizzazione razionale della risorsa idrica (ivi compresa la fissazione di condizioni minime di deflusso in particolari nodi di controllo della rete idrografica del distretto) e misure provvisorie per la salvaguardia quantitativa della risorsa in ambiti strategici potenzialmente vulnerabili (strutture carbonatiche);
- promozione degli accordi negoziati (infradistrettuali ed interdistrettuali) tra più Regioni per la ripartizione della risorsa idrica.

2. *livello regionale:*

- direttive al livello locale per l'obbligatorietà e forme di incentivazione al riuso ed al riutilizzo delle acque;
- definizione, in linea con le direttive distrettuali, dell'assegnazione ai vari usi della risorsa idrica interamente compresa nella giurisdizione regionale e delle connesse misure provvisorie per la salvaguardia quantitativa in ambiti particolarmente critici (vulcani peritirrenici) e strategici a scala regionale.

3. *livello locale (Province, Comuni, Consorzi di bonifica e Comunità Montane):*

- politiche educative al risparmio idrico;
- contenimento delle dinamiche di frammentazione della struttura urbana.

In definitiva l'obiettivo strategico del PGD, al fine di minimizzare gli effetti sugli ecosistemi acquatici, è quello di pervenire ad una organizzazione della gestione idrica fondata in ordine decrescente di importanza:

- sui *grandi schemi idrici di approvvigionamento* della risorsa e di distribuzione dell'acqua ai poli regionali di fornitura per i diversi usi, grandi schemi tra loro interconnessi per equilibrare i deficit estremi nei periodi di crisi idrica e per compensare i deficit di risorsa in aree critiche e che alimentano *sub-schemi di fornitura* alle utenze appartenenti alla stessa categoria d'uso;
- su un insieme limitato e distribuito sul territorio del distretto di *schemi autonomi*, laddove la realizzazione di un grande schema idrico è economicamente, socialmente e/o tecnicamente improponibile;
- sull'*autoapprovvigionamento* da parte del singolo utilizzatore.

CARATTERISTICHE AMBIENTALI, CULTURALI E PAESAGGISTICHE DEL DISTRETTO DELL'APPENNINO CENTRALE

Il distretto dell'Appennino Centrale occupa la parte centrale della penisola italiana, per una superficie di circa 35.000 Km². Si estende trasversalmente dal mar Tirreno al mar Adriatico ed è attraversato in senso longitudinale dalla catena degli Appennini. La costa tirrenica del distretto ricade interamente nel territorio della Regione Lazio mentre la costa adriatica ricade nell'intero territorio della Regione Abruzzo e parzialmente in quello della Regione Marche. Il principale corso d'acqua è il Tevere che dal monte Fumaiolo, in Emilia Romagna, dopo circa 400 Km, sfocia nel mar Tirreno, subito dopo aver attraversato l'area metropolitana di Roma.

I caratteri ambientali del distretto che fanno riferimento diretto agli obiettivi del Piano di Gestione, sono descritti nella Parte II, capitolo I della Relazione Generale del PGD. Sono illustrati i principali caratteri riguardanti la geologia, l'idrogeologia, i complessi idrogeologici.

Sono inoltre individuati e caratterizzati i corpi idrici superficiali, ai sensi della Direttiva 2000/60/CE, suddivisi in 4 categorie: fiumi, laghi, acque di transizione e acque costiere.

Le acque superficiali sono trattate in relazione ai rispettivi bacini e sottobacini di appartenenza in quanto la medesima Direttiva individua i bacini idrografici quali unità fondamentali per la gestione delle acque.

I principali bacini idrografici del distretto sono:

- Tevere, già bacino nazionale ai sensi della legge n. 183 del 1989;
- Tronto, già bacino interregionale ai sensi della legge n. 183 del 1989;
- Sangro, già bacino interregionale ai sensi della legge n. 183 del 1989;
- bacini dell'Abruzzo, già bacini regionali ai sensi della legge n. 183 del 1989;
- bacini del Lazio, già bacini regionali ai sensi della legge n. 183 del 1989;
- Potenza, Chienti, Tenna, Ete, Aso, Menocchia, Tesino e bacini minori delle Marche, già bacini regionali ai sensi della legge n. 183 del 1989.

Nella individuazione dei singoli bacini e sottobacini idrografici si è seguito il percorso delineato dall'Allegato I della Parte Terza del D.lgs 152/2006 (identificazione dei corpi idrici significativi) nella sua originale stesura.

Tali unità fisiografiche costituiscono i principali riferimenti nei Piani Regionali di Tutela delle Acque (PRTA) ai quali sono riferite le successive elaborazioni delle pressioni e degli impatti.

Per la caratterizzazione idrogeologica si è seguita la procedura dell'Allegato 1 al D.Lgs. 30/2009 recante "Attuazione della direttiva 2006/118/CE, relativa alla protezione delle acque sotterranee dall'inquinamento e dal deterioramento".

Partendo quindi dall'individuazione dei complessi idrogeologici sono stati individuati i corpi idrici sotterranei secondo la seguente classificazione:

- acquiferi carbonatici;
- acquiferi vulcanici;
- acquiferi alluvionali;
- acquiferi dei depositi quaternari;
- acquiferi dei depositi detritici;
- acquiferi locali.

Inoltre come previsto dall'art. 6 della Direttiva 2000/60/CE, ai fini dell'istituzione del Registro delle aree protette, sono state individuate le Aree sensibili rispetto ai nutrienti, le Aree vulnerabili ai nitrati, l'Elenco Ufficiale delle Aree Protette (EUAP) e i Siti Natura 2000 (l'elenco completo delle aree protette è riportato nell'Allegato 2 al PGD).

In sintesi le aree naturali protette suddivise per sub-distretto incidono con le seguenti percentuali di superficie occupata:

SUB_DISTRETTO	Sup EUAP (%)	Sup SIC (%)	Sup ZPS (%)
ALTO TEVERE (UMBRIA-TOSCANA-MARCHE)	8	11,9	6,6
BASSO TEVERE - VELINO	17,9	8,2	13,7
INTERREG. SANGRO (ABRUZZO-MOLISE)	33,5	0	0
INTERREG. TRONTO (MARCHE-ABRUZZO-LAZIO)	38,4	1,5	1,6
REGIONALI ABRUZZO	28,8	3,3	5,3
REGIONALI LAZIO NORD	8,8	0,5	0
REGIONALI LAZIO SUD	7,6	0	0
REGIONALI MARCHE SUD	9,8	4,7	9

Come evidenziato, il paesaggio del territorio del distretto è caratterizzato da una grande eterogeneità di elementi costitutivi, soprattutto le aree naturali, in parte protette dalla specifica legislazione, che fanno riferimento alle zone montane, alle coste, agli ambiti fluviali, alle aree umide, ai laghi, ecc..

Le aree antropizzate, il sistema infrastrutturale della rete viaria, i grandi sistemi idrici per gli usi plurimi della risorsa, sebbene costituiscano elementi di "disturbo" del paesaggio naturale appartengono, a tutti gli effetti, al concetto di paesaggio e come tale le "pressioni" che esercitano sull'ambiente e sul paesaggio debbono essere poste sotto controllo al fine di mitigarne gli effetti.

I beni culturali e i beni paesaggistici sono oggetto di tutela e di valorizzazione in ottemperanza di quanto disposto dal D.Lgs n. 42/2004 c.m.e i. "Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio", in quanto costituiscono patrimonio culturale e concorrono a preservare la memoria della comunità nazionale e del suo territorio e a promuovere lo sviluppo della cultura.

La tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale contribuisce, inoltre, in modo determinante allo sviluppo socio-economico del territorio nelle forme di maggiore sostenibilità.

Dalla sovrapposizione degli elementi di particolare pregio ambientale e paesaggistico con gli elementi di antropizzazione del territorio emerge un quadro di criticità composito descritto nel PGD e nei PRTA.

FATTORI AMBIENTALI E LORO EVOLUZIONE IN ASSENZA DEL PIANO E IMPATTI DEL PIANO

Il PGD insieme ai PRTA e ad altri piani correlati, tende a correggere le anomalie della pressione antropica che in assenza di adeguati correttivi rischia di depauperare irreversibilmente il patrimonio ambientale del distretto.

In particolare l'analisi preliminare del rischio condotta sui corpi idrici del distretto evidenzia la situazione riassunta come segue:

- circa il 60 % dei corpi idrici superficiali del distretto rischia di fallire gli obiettivi in assenza delle misure di piano;
- circa il 40 % dei corpi idrici sotterranei del distretto rischia di fallire gli obiettivi sullo stato qualitativo e quantitativo in assenza delle misure di piano.

Tra i principali fattori di rischio incide prevalentemente lo squilibrio del bilancio idrico testimoniato dalla drastica caduta dei minimi di portata registrata negli ultimi decenni in gran parte dei corsi d'acqua del distretto.

Si evidenzia inoltre che la maggiore pressione sul bilancio idrico è esercitata dal consumo d'acqua in agricoltura, che incide per oltre l'80% delle portate di acque pubbliche in concessione.

L'attuazione del Piano di Gestione conformemente agli obiettivi della direttiva 2000/60/CE è finalizzata a rimuovere o mitigare gli impatti significativi sull'ambiente acquatico nei suoi vari aspetti o usi correlati anche attraverso una drastica riduzione delle pressioni di settori quali l'agricoltura, l'industria, l'energia, gli usi civili della risorsa idrica, che sono oggetto di specifiche pianificazioni.

Si enucleano alcune questioni rilevanti evidenziate attraverso il binomio Risorsa/Settore impattante, insiti nell'applicazione della Direttiva:

Acqua/Energia

La produzione idroelettrica del Distretto ammonta a 1400 MWatt di potenza efficiente installata.

Il raggiungimento del buono stato ecologico (Ges) o dello stato ecologico potenziale (Gep) nei tratti dei corpi idrici sottesi dagli impianti idroelettrici comporta una riduzione delle portate turbinate e una conseguente riduzione dell'energia prodotta valutata tra il 15 e 20%.

Acqua/Agricoltura

Le portate derivate direttamente dai corsi d'acqua e indirettamente tramite emungimenti da pozzi nelle pianure alluvionali costituiscono circa il 80% delle acque pubbliche in concessione e contribuiscono in modo sostanziale alla riduzione della disponibilità idrica naturale.

L'obiettivo di ridurre e ottimizzare i prelievi per uso irriguo è conseguito nel PGD in accordo con gli obiettivi delle politiche agricole comuni (PAC).

Analogamente viene assunto l'obiettivo di riduzione dei carichi di nutrienti (azoto e fosforo) derivanti dall'agricoltura e dalla zootecnia (Direttiva 91/676/CEE).

Acqua/Industria

Il PGD assume l'obiettivo di riduzione degli input di sostanze pericolose e prioritarie nei corpi idrici del distretto, in conformità e nei tempi previsti dalla Direttiva 2006/11/CE.

Acqua/Usi civili

Il PGD assume l'obiettivo di ottimizzare l'uso della risorsa per scopi civili attraverso la captazione da fonti a maggior stabilità, produttività e sicurezza qualitativa, attraverso l'interconnessione delle adduttrici e l'efficienza della distribuzione, della depurazione e del riuso. Ciò comporta maggiori costi nell'attuazione dei Piani d'ambito.

Acqua/ Stato idromorfologico - Paesaggio

L'analisi preliminare del rischio individua circa il 60% dei corsi d'acqua superficiali rispetto alla lunghezza totale assunta come base di analisi del Piano a rischio di fallire gli obiettivi.

Il raggiungimento degli obiettivi comporta un miglioramento dello stato idromorfologico ed ecologico.

Il limite al raggiungimento degli obiettivi è posto dal ricorso al regime delle esenzioni e deroghe (previsto dall'art. 4 della Direttiva) in ragione del costo delle misure.

MISURE DI PIANO

Il PGD attraverso il Programma delle Misure (PoM), art. 11 della Direttiva, prevede tre livelli di misure:

- misure di base (recepimento delle diverse direttive);
- misure aggiuntive (misure della direttiva quadro);
- misure supplementari;

- **Le misure supplementari del PGD**

Con riferimento ai contenuti specifici della "strategia globale" riportata nel § 2 del Capitolo I della Relazione generale del PGD, e relativamente ai singoli sub-distretti, è possibile individuare il corpo delle misure supplementari del PGD che hanno lo scopo di garantire il successo delle misure di base, definite nei PRTA anche attraverso il recepimento da parte delle Regioni delle direttive contenute nella citata "strategia globale":

1. *sub-distretto dell'Alto Tevere:*

- a) entrata in esercizio dell'invaso di Casanova sul Chiascio ed estendimento nelle aree di alimentazione degli invasi Montedoglio sul Tevere, di Casanova sul Chiascio e del futuro invaso di Tre Ponti sul Carpina delle misure per la tutela qualitativa delle acque degli invasi destinate ad uso plurimo;
- b) definizione dei modelli per la gestione degli acquiferi alluvionali come risorsa integrativa e riserva attiva degli schemi irrigui;
- c) misure obbligatorie per l'adozione di opere di regolazione nelle derivazioni (o estrazioni) per autoapprovvigionamento nelle zone non servite dagli schemi idrici;
- d) realizzazione dell'invaso Tre Ponti sul torrente Carpina della capacità totale utile di $36 \cdot 10^6 \text{ m}^3$ ad integrazione degli invasi di Montedoglio e di Casanova;
- e) realizzazione dell'invaso di Torre Alfina sul fiume Paglia della capacità utile di $30 \cdot 10^6 \text{ m}^3$, con servizio di laminazione delle piene, moderazione dei deflussi e per l'uso irriguo dei comprensori del Viterbese;
- f) recupero delle dinamiche di trasporto solido nello schema idroelettrico dell'invaso di Corbara e del lago di Alviano.

2. *sub-distretto del Basso Tevere:*

- a) definizione dei modelli di gestione degli acquiferi del massiccio centrale, nell'ambito di accordi negoziati infradistrettuali ed interdistrettuali;
- b) estendimento del completamento del sistema di depurazione a servizio degli agglomerati urbani e la regolamentazione dell'autodepurazione per la tutela qualitativa delle acque sotterranee alle aree di ricarica degli acquiferi;
- c) fattibilità degli interventi di razionalizzazione degli schemi idroelettrici attraverso l'aumento della capacità di regolazione per il recupero di risorsa idrica.

3. *sub-unità dei vulcani della dorsale tirrenica* (nei sub-distretti del Basso Tevere e dei bacini laziali):

- a) sviluppo degli schemi idrici di fornitura di livello regionale;
- b) misure obbligatorie per l'adozione di opere di regolazione nelle derivazioni (o estrazioni) per autoapprovvigionamento nelle zone non servite dagli schemi idrici.

4. *sub-unità dei calcari della dorsale tirrenica* (nel sub-distretto dei bacini laziali):

- a) completamento degli schemi di fornitura idrica della Bonifica Pontina e della Piana di Fondi;
- b) razionalizzazione dei fabbisogni per recupero di risorsa verso il vulcano albano;
- c) estendimento della tutela qualitativa delle acque sotterranee della Bonifica Pontina e della Piana di Fondi, attraverso il completamento delle depurazioni a servizio degli agglomerati urbani e la regolamentazione dell'autodepurazione;
- d) tutela della funzione tampone dei laghi costieri.

5. *sub-distretti dei bacini marchigiani meridionali e dei bacini abruzzesi:*

- a) fattibilità degli interventi di razionalizzazione degli schemi idroelettrici attraverso l'aumento della capacità di regolazione per il recupero di risorsa idrica;
- b) attuazione della gestione per "multiutility" degli schemi di fornitura idrica.

MONITORAGGIO DEL PIANO

Il piano di gestione (PGD) ed il programma della misure (PoM) redatti ai sensi della Direttiva 2000/60/CE dispiegano la loro attività ed efficacia nell'arco temporale di 5 anni, (2010 redazione del piano-2015 raggiungimento del "buono stato ecologico in tutti i corpi idrici degli stati Membri).

Tuttavia, sia il regime nella deroghe ed esenzioni previste all'art. 4 della Direttiva, sia il verificarsi di condizioni non previste che possono agevolare o ostacolare l'attuazione del Piano, sia la reale efficacia delle misure individuate richiedono che il raggiungimento degli obiettivi posti a base della pianificazione vengano costantemente monitorati onde individuare per tempo i necessari correttivi.

Per tali finalità il Piano è corredato di un programma di monitoraggio strutturato secondo i fattori del modello DPSIR che è assunto quale modello di riferimento dalla Direttiva Quadro.

Obiettivi della Direttiva 2000/60/CE

Obiettivo: *Uso sostenibile della risorsa idrica*

Viene proposto:

- un set di indicatori sulla conformità ed efficienza dei sistemi di collettamento e depurazione delle acque. L'obiettivo è connesso a livello comunitario con *il recepimento della Direttiva Waste Water 91/271/CEE e della direttiva Drinking Water 98/83/CE ed a livello nazionale con la Pianificazione di ambito Ottimale, per le quali esistono specifici organi di controllo e reporting.*
- un set di indicatori sulle pressioni stagionali in relazione alle disponibilità idriche del periodo
- un set di indicatori sulla copertura del servizio idrico integrato, sull'efficienza delle reti di adduzione e distribuzione, sull'incidenza del riutilizzo delle acque reflue, ed approvvigionamento diretto dalle acque di prima pioggia.

In generale i dati necessari alla costruzione degli indicatori sono connessi all'attuazione dei Piani di Ambito Ottimale, ai Piani Regionali degli Acquedotti ed al bilancio idrico redatto dalle Autorità di bacino e recepito nei Piani regionali di Tutela delle acque.

- Un set di indicatori sull'allocazione delle acque pubbliche superficiali e sotterranee con particolare riferimento al settore agricolo, industriale, civile e la produzione di energia, nonché sulle variazioni al regime concessorio conseguenti all'attuazione del Piano.
- Un set di indicatori inerenti il rispetto del Deflusso minimo vitale nei corsi d'acqua impattati dall'industria idroelettrica. Indicatori sulla eventuale perdita di energia prodotta e sui corpi idrici dichiarati fortemente modificati (HMWB).

Obiettivo: *Tutelare, proteggere e migliorare lo stato degli ecosistemi acquatici e terrestri e delle zone umide.*

Viene proposto:

- Un set di indicatori sullo stato idromorfologico dei corpi idrici, sulle destinazioni dei siti e la riqualificazione paesaggistica, sulla estensione delle aree naturali protette in relazione ai corpi idrici il cui stato è oggetto di mantenimento/miglioramento ai sensi della Direttiva quadro.

Tali informazioni sono in parte contenute nei *reporting* della Direttiva Habitat e della Direttiva Uccelli.

Obiettivo: *Tutela e miglioramento dello stato delle acque sotterranee e delle acque superficiali.*

Viene proposto:

- Un set di indicatori sullo stato chimico fisico e biologico dei corpi idrici appartenenti alle quattro categorie di riferimento della Direttiva (corsi d'acqua, laghi, acque di transizione e marine costiere). Tali informazioni sono contenute nei *reporting* della Direttiva Quadro e della Direttiva Groundwater (2006/18/EC) alla Commissione.

Obiettivo: *Mitigare gli effetti di inondazioni e siccità.*

Viene proposto:

- Un set di indicatori relativi allo stato dei suoli, alla estensione delle aree che svolgono un ruolo di difesa idrogeologia ed alla estensione delle aree degradate o interessate da siccità o desertificazione.
- Un set di indicatori relativi alla applicazione della Direttiva 2007/60 ed alla attuazione dei Piani di assetto idrogeologico

Reporting del monitoraggio del Piano ai fini VAS

In relazione agli indicatori individuati nel programma di monitoraggio sopra delineato, eventualmente integrati o modificati, Il PGD prevede in aggiunta ai programmi di reporting già previsti dalla Direttiva, la redazione di un documento specifico ai fini della VAS che verrà aggiornato con cadenza biennale.

Vengono di seguito individuate le scadenze temporali dell'azione di reporting:

- 2012 - primo report che recepisce i dati delle reti di monitoraggio dei corpi idrici conformi alla Direttiva Quadro.
- 2014 - secondo report che tiene conto della attualizzazione del rapporto di cui all'art. 5 della Direttiva quadro, alla luce delle valutazioni economiche sulle misure in corso di attuazione.
- 2016 - terzo report sulla verifica di raggiungimento degli obiettivi di buono stato.

VALUTAZIONE DI INCIDENZA

Al sensi dell'art. 10, comma 3 del d.lgs. 3 aprile 2006, n. 152 *"la VAS e la VIA comprendono le procedure di valutazione di incidenza di cui all'articolo 5 del decreto n. 357 del 1997; a tal fine, il rapporto ambientale, lo studio preliminare ambientale o lo studio di impatto ambientale contengono gli elementi di cui all'allegato G dello stesso decreto n. 357 del 1997 e la valutazione dell'autorità competente si estende alle finalità di conservazione proprie della valutazione di incidenza oppure dovrà dare atto degli esiti della valutazione di incidenza."*.

Il regolamento di cui al D.P.R. n. 357/97 all'art. 1 (campo di applicazione) recita:

- comma 1: *"Il presente regolamento disciplina le procedure per l'adozione delle misure previste dalla Direttiva 92/43/CEE "Habitat""*;
- comma 2: *"Le procedure disciplinate dal presente regolamento sono intese ad assicurare il mantenimento o il ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, degli habitat naturali e delle specie di fauna e flora selvatiche di interesse comunitario."*;
- comma 3: *"Le procedure disciplinate dal presente regolamento tengono conto delle esigenze economiche, sociali e culturali, nonché delle particolarità regionali e locali"*.

Inoltre l'art. 5, comma 1 del regolamento medesimo (valutazione di incidenza) prevede che: *"nella pianificazione e programmazione territoriale si deve tener conto della valenza naturalistico ambientale dei proposti siti di importanza comunitaria (SIC) dei siti di importanza comunitaria e delle zone speciali di conservazione (ZPS).*

Il *Piano di Gestione del Distretto Idrografico dell'Appennino Centrale*, redatto ai sensi dell'articolo 13 della Direttiva 2000/60/CE, fa proprio il registro delle aree protette di cui all'art. 6 della medesima Direttiva comprendente, tra l'altro, i SIC istituiti e proposti e le ZPS del Distretto idrografico individuate all'allegato 1 del presente "Rapporto Ambientale" ai fini VAS.

Il *Piano di Gestione* adotta inoltre il *Programma delle Misure (PoM)* di cui all'art. 11 della Direttiva e lo stesso annovera tra le "misure di base" da attuarsi entro il 2015 le misure richieste ai sensi delle seguenti Direttive comunitarie (Allegato 11 alla Parte Terza del d. lgs. 152/2006 - parte A):

- I) direttiva 76/160/CEE sulle acque di balneazione;
- II) direttiva 79/409/CEE sugli uccelli selvatici;
- III) direttiva 80/778/CEE sulle acque destinate al consumo umano, modificata dalla direttiva 98/83/CE;
- IV) direttiva 96/82/CE sugli incidenti rilevanti (Seveso);
- V) direttiva 85/337/CEE sulla valutazione dell'impatto ambientale;

- VI) direttiva 86/278/CEE sulla protezione dell'ambiente nell'utilizzazione dei fanghi di depurazione;
- VII) direttiva 91/271/CEE sul trattamento delle acque reflue urbane;
- VIII) direttiva 91/414/CEE sui prodotti fitosanitari;
- IX) direttiva 91/676/CEE sui nitrati;
- X) direttiva 92/43/CEE sugli habitat;
- XI) direttiva 96/61/CE sulla prevenzione e la riduzione integrate dell'inquinamento,

In particolare la Direttiva 2000/60/CE ed il *Piano di Gestione* che la attua, all'art. 4 (*Obiettivi ambientali*), comma 1, lettera c) prevede che "*Per le aree protette*": "*gli Stati membri si conformano a tutti gli standard e agli obiettivi entro 15 anni dall'entrata in vigore della presente Direttiva*"

Per quanto sopra tutti gli interventi proposti nel *PoM* del distretto dell'Appennino centrale sono direttamente connessi e necessari al mantenimento in uno stato di conservazione soddisfacente delle specie e degli *habitat* presenti nei siti di cui all'allegato 1.

